



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 25

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni
criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL DIRETTORE DEL GRUPPO OPERATIVO
MOBILE DEL CORPO DELLA POLIZIA PENITENZIARIA

26^a seduta: mercoledì 19 giugno 2019

Presidenza del presidente MORRA

I N D I C E

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- MORRA (M5S), senatore Pag. 3

Audizione del Direttore del Gruppo operativo mobile del Corpo della Polizia penitenziaria, con particolare riguardo a taluni profili applicativi dell'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario

PRESIDENTE:

- MORRA (M5S), senatore Pag. 3, 5, 9

MIRABELLI (PD), senatore 5

FERRO (FdI), deputata 6, 7

PAOLINI (LEGA), deputato 7

ORLANDO (PD), deputato 7

D'AMICO, Direttore del Gruppo operativo
mobile del Corpo della Polizia penitenziaria
..... Pag. 4, 5, 7

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE:

- MORRA (M5S), senatore Pag. 9, 10, 11

MIRABELLI (PD), senatore 9

FERRO (FdI), deputata 10

ORLANDO (PD), deputato 10

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: LEGA; Partito Democratico: PD; Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Liberi e Uguali: LEU; Misto: MISTO; Misto-Civica Popolare-AP-PSI-AREA CIVICA: MISTO-CP-A-PS-A; Misto-Minoranze Linguistiche: MISTO-MIN.LING.; Misto-Noi Con l'Italia-USEI: MISTO-NCI-USEI; Misto+Europa-Centro Democratico: MISTO+E-CD; Misto-MAIE-Movimento Associativo Italiani all'Estero: MISTO-MAIE; Misto-Sogno Italia-10 Volte Meglio: MISTO-SI-10VM.

Interviene il Direttore del Gruppo operativo mobile della Polizia penitenziaria, dottor Mauro D'Amico.

I lavori hanno inizio alle ore 20,40.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente)

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Comunico che della seduta odierna sarà redatto il resoconto sommario ed il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione via *web tv* della Camera dei deputati.

Ricordo inoltre all'audito che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno, ha la possibilità di richiedere la secretazione della seduta o di parte di essa qualora ritenga di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possano essere divulgate.

Audizione del Direttore del Gruppo operativo mobile del Corpo della Polizia penitenziaria, con particolare riguardo a taluni profili applicativi dell'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore del Gruppo operativo mobile del corpo della Polizia penitenziaria, con particolare riguardo a taluni profili applicativi dell'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario. Do il benvenuto al dottor Mauro D'Amico, al quale chiedo di prendere la parola per un intervento introduttivo. In seguito potranno intervenire, in ordine di prenotazione, senatori e deputati per porre quesiti o svolgere considerazioni e commenti.

Prego, dottor D'Amico.

D'AMICO. Signor Presidente, sono Mauro D'Amico, generale di brigata e direttore del Gruppo operativo mobile della Polizia penitenziaria. Comincio ripercorrendo brevemente la storia del Gruppo operativo mobile, partendo dalla sua nascita. Esso viene istituito con un ordine di servizio dell'allora direttore generale dell'amministrazione penitenziaria Michele Coiro, nel 1997. Successivamente, nel 1999, il ministro Diliberto emana un decreto ministeriale. Seguirono poi altri due decreti: il decreto del 2007, a firma dell'allora ministro Mastella, e il decreto del 28 luglio 2017, dell'allora ministro Orlando. Questa è la storia normativa del Gruppo operativo mobile. Perché nasce? L'amministrazione immagina il Gruppo operativo mobile perché, a seguito delle esperienze degli anni '80 e '90 (prima il terrorismo politico e poi le grandi stragi) e della celebrazione dei grandi processi (i cosiddetti maxiprocessi), l'amministrazione

ha bisogno di creare una struttura operativa assolutamente snella, ma al tempo stesso preparata per affrontare problemi particolari.

Il dettato dell'articolo 41-*bis* è molto particolare. In strutture fatiscenti, come possono essere oggi alcune strutture penitenziarie, tagliare i ponti con l'esterno è compito arduo e delicato per l'amministrazione. Per questo nasce il Gruppo operativo mobile. Qual è all'inizio il compito che gli viene affidato? Intervenire in tutte le situazioni particolari e non ordinarie. Successivamente, avendo acquisito una certa esperienza nel settore della criminalità organizzata, gli viene affidato per lo più il compito della gestione dei detenuti sottoposti al regime del 41-*bis*. L'ultimo decreto del 2018, riconoscendo proprio questa specificità al personale del Gruppo operativo mobile, assegna ad esso anche il compito della gestione dei soggetti in detenzione per terrorismo internazionale e terrorismo islamico.

Attualmente operiamo in undici reparti con sezioni detentive per il circuito 41-*bis*, che sono Tolmezzo, Parma, Milano Opera, Cuneo, Novara, Spoleto, Terni, Viterbo, Roma Rebibbia, L'Aquila e Sassari. Abbiamo poi un reparto a Nuoro, dove vengono gestiti e vengono contenuti i detenuti islamici AS2. Abbiamo inoltre a L'Aquila la sezione femminile che riguarda le terroriste AS2 e la sezione femminile che riguarda le detenute nel circuito 41-*bis*.

Come opera il personale del Gruppo operativo mobile? In continuo movimento. Normalmente vive nel luogo in cui opera, nel senso che dorme e viene ospitato nella caserma dell'istituto, proprio per avere sempre una forza presente in ogni momento; quindi risiede sul posto. Per ragioni dovute alla sicurezza, ma anche per non dare assuefazione al compito loro assegnato, girano e si muovono con una cadenza che va dai quattro agli otto mesi.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 20,47).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 20,58).

(Segue D'AMICO). Oggi affrontiamo tali difficoltà, che non ci permettono di svolgere serenamente il lavoro che ci viene chiesto e che in qualche modo dobbiamo fare. Sono orgoglioso dei ragazzi del Gruppo operativo mobile perché un dato che amo sempre ricordare è, ad esempio, che abbiamo un'incidenza sulle malattie al di sotto del 2 per cento. Personale che passa molto tempo fuori casa, vive in caserme che purtroppo non sempre rispondono agli *standard* di comodità e mangia in mense che sono comunque d'istituto e aziendali, ma svolge in modo egregio il proprio lavoro, mi fa sentire sempre la necessità di ringraziarlo.

MIRABELLI (PD). Signor Presidente, dopo aver visitato strutture in cui vi erano detenuti sottoposti al regime dell'articolo 41-*bis* sia nella scorsa legislatura sia qualche mese fa, desidero innanzitutto rendere un riconoscimento al lavoro difficile e complicato che fanno gli agenti del

GOM, che in alcune realtà consiste anche nel controllo delle comunicazioni consentite tra le celle in cui sono abbinati i suddetti reclusi.

È un lavoro molto impegnativo e molto difficile, che non ha pause; questo riconoscimento va dato.

Non credo ci sia bisogno di secretare la mia domanda; poi il dottor D'Amico deciderà se è il caso di secretare la risposta. Nell'ultima audizione del direttore del DAP si è discusso di questo punto e già nella scorsa legislatura avevamo fatto un approfondimento su questo tema. Vorrei capire se, dopo il famoso protocollo Farfalla, di cui abbiamo sondato e approfondito ogni aspetto (ci sono gli atti nell'archivio), sono stati fatti altri protocolli o convenzioni che oggi determinano e regolano quei rapporti e quei comportamenti da parte del GOM. Se non ricordo male, mi sembra che ci fossero dei protocolli successivi al protocollo Farfalla. Ci è stato detto che non è così e vorrei capire dal direttore del GOM qual è la verità.

PRESIDENTE. Credo che la risposta debba essere secretata. Prego, dottor D'Amico.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 21,01).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 21,05).

PRESIDENTE. Grazie, generale D'Amico. Le formulo io un quesito. Risulterebbe che in diversi istituti di pena, per esempio Rieti, Viterbo e Verona, si siano verificati episodi di intolleranza su base razziale e xenofoba nei confronti di alcuni detenuti. Vorrei avere un po' il quadro della situazione, per capire se anche elementi della Polizia penitenziaria siano stati in qualche modo sfiorati da atteggiamenti siffatti e se tutto questo possa riverberarsi negli istituti di pena che poi contemplano, appunto, sezioni particolari con il 41-bis.

Poi, se mi posso permettere, anche se ciò non è sua competenza, oggi siamo rimasti colpiti in tanti da quanto avvenuto in quel di Cosenza, ove due poliziotti della Polizia penitenziaria sono stati arrestati. Vorremmo avere delle rassicurazioni in merito allo stato di salute della Polizia penitenziaria, perché quello che si è letto è stato particolarmente rattristante.

D'AMICO. Signor Presidente, sicuramente nel circuito 41-bis non ci sono tali comportamenti, perché, tranne cinque islamici che sono a Nuoro, non abbiamo detenuti stranieri e quindi non ci sono comportamenti razziali; pertanto lo escludo. Non sono a conoscenza dei fatti in altri istituti, perché la direzione del Gruppo operativo mobile mi assorbe molto. Il fatto di Cosenza è un fatto grave. Naturalmente non vorrei che, per colpa di alcuni elementi che sicuramente non dovrebbero essere nel corpo della Polizia penitenziaria, poi si faccia di tuttata l'erba un fascio. Il personale del corpo è sano ed è un personale che riesce a gestire situazioni abbastanza complesse, in condizioni anche estreme. Vorrei far riflettere tutti sul problema del fare servizio all'interno di determinate sezioni: spesso c'è un

agente per 50, 60 o anche 80 detenuti. Io dico sempre, in maniera molto ironica, che qualche anno fa avevamo grossi problemi nel rapportarci a livello dialettico con i detenuti; oggi i giovani ragazzi hanno anche migliorato quel congiuntivo che forse per tanti anni, negli anni '70 e '80, ci è mancato. Soprattutto in alcuni orari l'agente di Polizia penitenziaria all'interno dell'istituto fa un po' tutto: fa il custode, perché naturalmente ha le chiavi delle celle, fa il medico, perché spesso si lamentano, e fa lo psicologo. Immaginate che all'1 di notte dentro una sezione non c'è nessuno, c'è soltanto il poliziotto penitenziario. Ora, non vorrei cadere nella retorica, però immaginate un attimo cosa significa gestire delle persone che vivono situazioni particolari; un ragazzo di 24 o 25 anni, che ha fatto un corso di sei mesi, riesce a gestire un'intera sezione per un intero turno. Vorrei far riflettere tante persone che parlano del carcere e che non sanno poi quello che accade all'interno del carcere. All'inizio della mia carriera, ho avuto la possibilità di lavorare con Nicolò Amato.

Un giorno, durante un convegno a Firenze, intitolato «Carcere e società», che tra l'altro era stato organizzato da Margara, grande magistrato, Nicolò Amato disse: «bellissimo questo convegno, tutto è meraviglioso, ma manca un accento su quella "e", perché il carcere è società».

Negli ultimi tempi siamo tornati molto indietro, nel senso che oggi, rispetto alla fine degli anni '80, nemmeno si ricorda cosa siano le aree omogenee, che invece furono il passaggio dall'articolo 90 della legge n. 354 del 1975 alla stabilizzazione di un circuito che veniva chiamato «sezione della morte» o qualcosa del genere. Siamo passati dall'articolo 90 alle aree omogenee, aprendo il carcere alla comunità esterna e alle strutture esterne. Oggi credo che il carcere sia diventato nuovamente una periferia della società civile, della quale ci si occupa e alla quale ci si interessa soltanto quando si verifica qualche problema (come la rivolta nel padiglione Salerno del carcere Poggioreale di Napoli). La società civile dovrebbe essere più vicina al carcere. L'amministrazione penitenziaria dovrebbe avere il coraggio invece di osare di più e creare quei famosi circuiti penitenziari che molto probabilmente mancano.

Nel cercare di prepararmi per la presente audizione, sono andato a leggere un appunto che Nicolò Amato scrisse il 6 marzo 1993 all'allora Ministro di grazia e giustizia, alcuni passaggi del quale sono di un'attualità spaventosa. Quello dovrebbe essere il punto di partenza (e chiedo scusa per la divagazione, che non c'entra niente con l'articolo 41-bis).

FERRO (*FDI*). Generale D'Amico, la ringrazio per l'esauriva relazione, che purtroppo però non sono riuscita ad ascoltare nella sua interezza e della quale quindi avrei necessità di comprendere alcuni aspetti. Confermo che una rondine non fa primavera – grazie a dio, in questo caso – perché l'esempio di cui ha parlato il presidente Morra è di enorme gravità, ma certamente non implica l'associazione di tutti coloro che ne fanno parte in modo onorevole.

Vorrei capire i numeri dell'organico del GOM rispetto alle necessità, con particolare riferimento all'articolo 41-*bis*: in totale avete 700 uomini circa?

D'AMICO. No.

FERRO (FDI). Vorrei capire i numeri dell'organico rispetto alle necessità e alle difficoltà che ha più volte sottolineato e riscontrato, anche in termini di strumenti, con riferimento ai famosi permessi che vengono dati a coloro che rientrano nel regime dell'articolo 41-*bis* e all'appoggio, in questo caso, alla Guardia di finanza.

Ha svolto anche un passaggio rispetto ad una normativa che non aiuta, in quanto l'amministrazione ovviamente richiede determinate cose, ma c'è un grande sforzo per poterle attuare. Cosa andrebbe fatto realmente in termini di risorse umane e strumentali e di normativa?

PAOLINI (LEGA). Signor Presidente, anche a nome del capogruppo Cantalamessa ringrazio il generale D'Amico per le sue esaustive spiegazioni e aggiungo intanto una domanda che faccio spesso, per capire come si reagisca in altri Paesi a fronte dei medesimi problemi. È a conoscenza dell'esistenza in altri sistemi di situazioni simili al nostro articolo 41-*bis*? Come vengono gestite? La Polizia penitenziaria di altri Paesi è incaricata di acquisire direttamente informazioni anziché su delega della magistratura?

Infine, ritiene che le problematiche che ha brevemente enunciato (con riferimento ad una maggiore impermeabilità delle residue possibilità di connessione e passaggio di informazioni tra soggetti che non dovrebbero poterlo fare), potrebbero essere attenuate da una migliore struttura fisica della situazione delle carceri?

ORLANDO (PD). Generale D'Amico, vorrei formulare una domanda molto semplice: la circolare sull'attuazione dell'articolo 41-*bis*, emanata dal capo del DAP Consolo, ha creato criticità nella sua applicazione?

D'AMICO. I numeri sono i seguenti: oggi, come Gruppo operativo mobile, gestiamo 762 ristretti, di cui 753 sono in circuito 41-*bis* (743 uomini e 10 donne); abbiamo poi un collaboratore di giustizia e otto islamici (di cui cinque uomini e tre donne). Le donne (sia quelle sottoposte al 41-*bis*, sia quelle sottoposte all'AS2) sono ristrette nell'istituto de L'Aquila, in due strutture separate. Il personale ad oggi ammonta a 593 unità: obiettivamente è poco ed è insufficiente, ma quello che ci mette in difficoltà sono soprattutto le strutture, e qui rispondo all'altra sua domanda e a quella dell'onorevole Paolini.

L'unica struttura in cui questo può essere gestito è quella di Sassari, dove ci sono minisezioni da quattro celle e viene rispettato il dettato normativo del 41-*bis* (passeggi separati e sala socialità separata): all'interno di una minisezione può essere quindi gestito un gruppo di socialità, for-

mato da quattro componenti. Immaginate un istituto come L'Aquila, dove attualmente ci sono circa 160 detenuti (e ora entro in un concetto tecnico che immagino sia anche complicato capire): lì abbiamo 51 gruppi di socialità, con 19 passeggi, e dobbiamo garantire a ognuno di essi un'ora d'aria e una di sala socialità. Oggi, con la circolare a cui l'onorevole Orlando faceva riferimento e alcune disapplicazioni (ma i magistrati di sorveglianza hanno anche il supporto della Corte costituzionale, che l'ha già definito), dobbiamo garantire le due ore di passeggio. Immaginate quindi, in un istituto come L'Aquila, incrociare 51 gruppi di socialità e 19 passeggi, che però non devono incontrarsi. In tutto questo poi c'è la normale vita di sezione (chi ha la visita medica, chi va ai colloqui, chi va in visita esterna); diventa estremamente complesso gestire tutto, lo ribadisco, in un istituto come quelli de L'Aquila, Viterbo o Novara, le cui strutture non sono adeguate alla gestione del regime previsto dall'articolo 41-bis. Ecco che il personale fa ancora più fatica per tagliare quei rapporti e quelle situazioni che il ristretto vuole.

Qualche settimana fa l'amministrazione penitenziaria, nella persona del presidente Basentini, ha ricevuto una delegazione di appartenenti alle amministrazioni penitenziarie di Spagna, Portogallo e Paesi del Sud America, proprio per conoscere e verificare le modalità di contenimento dei detenuti della criminalità organizzata in quei Paesi. Quindi ci sono dei rapporti e scambi con questi Stati. Ricordo che un paio di anni fa anche la Georgia venne ad acquisire informazioni. È un sistema che funziona e che dà dei risultati. Ricordo che un paio di mesi fa, in due trasmissioni diverse, il procuratore Gratteri intervenendo a «Otto e mezzo» con Lilli Gruber e il procuratore Maresca intervenendo a «Le Iene» dissero entrambi la stessa cosa: siccome non si vede più il sangue sulle strade e sull'asfalto, si immagina che la criminalità organizzata non esista più. C'è un calo di attenzione da parte di tutti sul fenomeno della detenzione e del detenuto in regime 41-bis.

Onorevole Orlando, qualche problema l'ha dato, ovvero non siamo riusciti nell'obiettivo di uniformare le attività nell'intero circuito. Ma non è colpa tanto della circolare, quanto piuttosto della sua applicazione. La circolare – questo lo dicemmo già all'epoca – in alcuni punti ci mette in difficoltà, ad esempio per quanto riguarda le perquisizioni o la consegna. Ricorda il famoso cd, onorevole Orlando? Sono stati pochi i casi; giusto Attanasio, che lei ricorderà per gli scritti. È l'applicazione che ci ha messo in difficoltà. Il problema di questo circuito è che esso non è stato più gestito a livello centrale, ma è stato lasciato alle direzioni; ogni direttore fa... Ciò che secondo me bisogna fare è una riunione, un protocollo. Ferma restando l'autonomia della magistratura di sorveglianza bisogna in qualche modo uniformare le relative decisioni. Lei si è interessato molto al circuito quindi forse ricorderà che a Milano i magistrati di sorveglianza (tre per 82-84 detenuti) si dividono in ordine alfabetico i detenuti. Può succedere che due ricorsi vadano a due magistrati diversi e che uno venga accettato e uno respinto. Magari quei due detenuti, facendo

parte dello stesso gruppo, lo scoprono subito; queste sono tensioni che poi dobbiamo gestire noi.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 21,23).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 21,29).

PRESIDENTE. Ringrazio il generale D'Amico e dichiaro conclusa l'odierna audizione.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Anticipo che mi era venuta un'idea per toccare con mano ciò che ci è stato riferito.

Si era pensato di organizzare una missione volutamente duplice – cosa di cui avrei voluto ragionare nel prossimo Ufficio di Presidenza, ma anche oggi è data la possibilità di avviare tale riflessione – sia per visitare l'unico istituto in cui sembrerebbe che tutto sia stato strutturato e organizzato *ad hoc* dal punto di vista architettonico (Sassari), sia, secondo la legge del trapasso, trasferirci a L'Aquila e verificare come, con 19 situazioni di passaggio, ci siano 51 gruppi da gestire evitando sovrapposizioni, incontri e frequentazioni incongrue.

Volevo semplicemente darvi un'anticipazione, ma ne parleremo nel prossimo Ufficio di presidenza.

MIRABELLI (PD). Signor Presidente, non vorrei diventare monotono, però ricordo che in occasione del penultimo Ufficio di Presidenza ci era stato garantito dal rappresentante della Lega che il segretario nazionale, nonché Ministro dell'interno, sarebbe venuto al più tardi dopo quindici giorni. Quei quindici giorni sono già passati e mi pare che, come ho detto la volta scorsa, abbiamo l'urgenza di approfondire un tema che riguarda una questione per cui questa Commissione è istituzionalmente preposta, ossia valutare in particolare i rapporti tra mafia, impresa e politica.

Siccome c'è un'inchiesta in corso, penso si debba ascoltare su questo la procura che sta indagando e che ha portato avanti l'indagine che ha consentito l'arresto di Arata. Insisto nel ribadire che ci sia un dovere istituzionale del Ministro dell'interno, che tradizionalmente è sempre venuto in Commissione antimafia per confrontarsi sulle misure da mettere in campo per combattere la criminalità organizzata. Ritengo inoltre che – visto che non ha proferito verbo da nessuna parte, e questo è molto strano da parte del Ministro dell'interno – ci sia bisogno di capire cosa pensa della vicenda di Arata, che ha portato all'arresto di un suo consulente.

Credo sia doveroso che il Ministro dell'interno venga a spiegarci magari anche che non era un suo consulente, magari usando toni consoni alle sedi istituzionali. Penso, proprio per evitare questi equivoci e fare chiarezza, che sarebbe utile che il Ministro dell'interno venisse e questa è

una ragione in più. Insisto nel dire di non poter ritenere tollerabile che, ricevuta la lettera il 7 maggio, il Ministro dell'interno non abbia ancora organizzato la propria presenza in Commissione antimafia.

PRESIDENTE. Senatore Mirabelli, per quanto sia stato oggetto di provocazioni, la invito ad osservare possibilmente il decoro che ci dovrebbe accompagnare tutti quanti.

FERRO (*FDI*). Signor Presidente, rispetto al problema posto dal senatore Mirabelli, ritengo ci siano questioni urgenti: in questa Commissione tanti dovrebbero essere auditi. Forse non avremo neanche giornate a disposizione sufficienti per farlo soprattutto negli ambienti istituzionali, considerato che ultimamente vanno di moda alberghi e ristoranti.

Sono qui a chiedere invece un'altra cosa, che credo fosse già nella mente del Presidente. Sono stata contattata da Giuseppe Costanza, l'autista che guidava la macchina del giudice Falcone e unico superstite, che ritiene – se ce ne sarà la possibilità – di dover essere audito, insieme al proprio consulente legale, avvocato Isotta Cortese. Nella sua veste di unico sopravvissuto di quella tremenda giornata, infatti, è fortemente convinto di poter dare spunti importanti alla Commissione rispetto a persone che probabilmente non sono state intercettate, in quell'episodio in cui vennero a mancare il giudice Falcone e la moglie. Chiedo l'autorizzazione a depositare agli atti della Commissione la sua lettera – lo faccio oggi, ma è arrivata il giorno 16 – precisando che egli ha tenuto a ribadire, com'è giusto che sia, di non appartenere a nessun partito e di gradire un'audizione in seduta plenaria. Le sarei grata quindi, signor Presidente, se volesse calendarizzare quest'audizione.

PRESIDENTE. Conclusa questa tornata di interventi, le darò la risposta, onorevole Ferro.

ORLANDO (*PD*). Signor Presidente, vorrei aggiungere semplicemente una considerazione alle questioni poste dal senatore Mirabelli. Il tema non è se sia o meno importante o se ci siano cose più o meno importanti rispetto all'audizione del Ministro dell'interno, che comunque, solo per la sua funzione, una qualche importanza la riveste. Il tema è se ci siano precedenti storici dell'audizione di un Ministro convocata ad oltre un mese e mezzo di tempo (e lo chiedo a lei perché ha la possibilità di riscontrarlo).

PRESIDENTE. Un mese e dodici giorni.

ORLANDO (*PD*). Aspettiamo quindi tre giorni ancora, poi sarà passato un mese e mezzo. Penso che questo sia un fatto che oggettivamente mette in discussione la funzione stessa di questa Commissione. Ora si tratta del Ministro dell'interno ma, fosse anche un *quisque de populo*, il

fatto che l'audizione richiesta non venga accordata sostanzialmente delegittima le funzioni di questa Commissione.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri interventi, desidero asseverare quanto è stato detto da chi mi ha preceduto in relazione all'audizione, perché è doveroso che il titolare del Viminale si presenti per concertare – così come si deve fare fra istituzioni – e far capire alla Commissione tutta in che modo possa esprimere al meglio la sua azione di contrasto ai fenomeni mafiosi di cui ci interessiamo. Lo ribadirò pertanto attraverso l'ennesima comunicazione, ma vi posso garantire che si sta provvedendo attraverso le vie cosiddette brevi ed informali, anche se mi sembra che vi sia una comunicazione unilaterale.

Detto questo, se tale situazione si dovesse protrarre, da Presidente della Commissione, a tutela dell'istituzione, non potrò che rimarcare come appunto si abbia forse un caso storicamente senza eguali in precedenza, in cui un'interlocuzione è semplicemente locuzione o, se volete, *vox clamantis in deserto*. Spero però che quanto vi ho detto possa essere oggetto di smentita, perché magari è appena arrivata la *mail* recante la data dell'audizione, cosa di cui saremmo contenti, anche se temo che non sia così.

Detto questo, sono convinto che Giuseppe Costanza possa e debba essere ascoltato il più presto possibile.

A tal proposito, è arrivata una richiesta di acquisizione di atti e documenti da parte del Comitato II (quello che si occupa dei rapporti fra politica e organizzazioni mafiose). Un primo gruppo di richieste concerne le dichiarazioni testimoniali assunte all'indomani della strage di Capaci, riguardanti la presenza di un furgone bianco in prossimità del cunicolo minato e la formazione di identikit di persone notate sull'autostrada A29 nei giorni antecedenti l'esplosione. Si tratta, in particolare, dei seguenti atti: dichiarazioni rese al commissario della Polizia di Stato Roberto Di Legami dall'ingegner Francesco Naselli Flores, in data 1° giugno 1992, e documenti ad esse pertinenti, ivi compresa l'annotazione datata 16 novembre 1993, conservata agli atti della squadra mobile di Palermo; atti pertinenti alle dichiarazioni dell'ingegner Francesco Naselli, formati dal vice commissario della Polizia di Stato Roberto Di Legami e conservati agli atti del commissariato di pubblica sicurezza San Lorenzo; relazione di servizio formata dall'agente della Polstrada Giuseppe De Michele il 26 maggio 1992 e conservata agli atti del distaccamento della Polizia stradale di Cefalù; relazione di servizio formata dall'agente della Polstrada Giuseppe De Michele il 1° giugno 1992 e conservata agli atti della V sezione della squadra mobile di Palermo; atti del procedimento penale instaurato presso il tribunale di Caltanissetta nei confronti di Giuseppe De Michele e conclusosi con l'assoluzione in primo grado di quest'ultimo; elaborati formati dalla sezione criminalità organizzata della squadra mobile di Palermo nel dicembre 2012 pertinenti alla formazione di identikit di persone notate nei giorni antecedenti alla strage di Capaci nei pressi del luogo ove si è verificata l'esplosione; raccolta integrale degli atti relativi alla strage di Ca-

paci, ivi compresa la corrispondenza intercorsa fra il dottor Fasano e gli uffici della Polizia di Stato di Palermo (*in primis* Digos e gabinetto regionale della Polizia scientifica), conservati dalla direzione generale della Polizia di prevenzione; copia integrale del fascicolo denominato «Falcone» agli atti del reparto operativo speciale dei Carabinieri di Monreale.

Le altre richieste, concernenti le cosiddette «stragi continentali», riguardano invece i seguenti atti: copia integrale degli atti dibattimentali del procedimento penale celebrato dinanzi alla corte di assise di Firenze per la strage di via dei Georgofili e gli ulteriori eventi stragisti connessi, che serve al Comitato per indagare la tematica relativa alla presenza di donne nelle stragi di via Fauro, di via dei Georgofili e di via Palestro; mappatura dei fascicoli relativi alle cosiddette stragi continentali, dal 1993 al 1994, agli atti della direzione distrettuale antimafia di Firenze, volta ad acquisire – previa ricognizione delle evidenze al registro generale delle notizie di reato, autore noto e ignoto, della procura della Repubblica di Firenze – i riferimenti di tutti i procedimenti penali iscritti, anche a seguito di stralcio, e comunque definiti per fatti di strage o per reati connessi e/o collegati ad elementi dichiarativi qualificati *sub* articolo 368 del codice penale; copia integrale degli atti relativi alla strage di via dei Georgofili, unitamente ai relativi allegati, in particolar modo riferiti alla formazione di un identikit di una donna con capelli bruni a caschetto, conservati presso il ROS di Firenze; infine dati, notizie e informazioni relativi all'esistenza di una organizzazione parallela, attiva nel contesto degli eventi stragisti del 1993, con finalità terroristiche e verosimilmente in sinergia con Cosa nostra, conservati agli atti dalla direzione centrale della Polizia di prevenzione.

Se non ci sono obiezioni, le suddette richieste di atti e documenti si intendono approvate.

Anticipo che c'è l'intenzione da parte della Presidenza di onorare i caduti nella strage di Ciaculli il prossimo 30 giugno, per cui, qualora qualcuno volesse organizzarsi, è intenzione della Presidenza partecipare la mattina del 30, in quel di Ciaculli, alla relativa commemorazione. Mi sembra doveroso comunicarlo, al fine di evitare problemi di qualunque tipo.

La seduta è tolta.

I lavori terminano alle ore 21,45.